

RMF *online.it*

Varese



Editoriale

DIO CHE SALVA

Perché dobbiamo esultare

di Suore romite ambrosiane

Alla nascita di un bimbo tutti domandano qual è il suo nome e la risposta ci rende il nuovo arrivato già familiare. Sappiamo che la domanda è scontata, ma fatecelo chiedere lo stesso: come si chiama il Bimbo di Giuseppe e Maria? Non “Giuseppe” secondo il buon senso del tempo; altro era il Padre delle cui cose il piccolo avrebbe dovuto occuparsi... Non “Emmanuele” il “Dio con noi” secondo la profezia di Isaia... Del resto il nome non fu scelto dai genitori, ma accolto come dono, come già un dono assolutamente gratuito fu quel Bimbo. Non fu concorso d'uomo, ma l'opera dello Spirito Santo a generarlo in Maria e ugualmente, in modo casto, senza brama di possesso, nella piena consapevolezza di non essere gli artefici di quella vita, gli fu dato il nome.

Un nome che è la chiave per accoglierlo, un nome che ci deve spalancare le braccia – e non solo – per prendere tra noi questa nuova vita. Cantiamo infatti così: *Suscepimus, Deus, misericordiam tuam, in medio plebis tuae, secundum nomen tuum* [Accogliamo, o Dio, la tua misericordia, in mezzo al tuo popolo, secondo il tuo nome]. Il suo nome è forse allora “misericordia”? Non proprio... e neanche “Emanuele” abbiamo detto. Però sappiamo che quel nome ci dirà come accoglierlo, cosa domandargli, che spazio fargli in noi e forse anche chi siamo noi dinanzi a Lui. Del resto già i suoi santi genitori, lungi dal scegliere il suo nome, quasi l'hanno ricevuto loro da Lui ricordati come sono accanto a Lui, come padre e madre suoi o, addirittura, per Dante, come “figlia del tuo figlio”.

Qual è il suo nome, allora? Già Mosè, l'amico di Dio, l'aveva chiesto e aveva conosciuto un nome impronunciabile che diceva una presenza che mai vien meno e accompagna presente, passato e futuro. Poi, quando vide Dio di spalle, comprese il modo di quella presenza e, dopo il grande peccato del vitel-

lo d'oro, poté ancora seguirlo, andargli dietro – alle spalle, appunto – con il popolo. Dio infatti è “misericordioso e pietoso, lento all'ira e ricco d'amore e di fedeltà” (Es 34, 6).

Qual è il suo nome? Ci rispon-

de Maria nel Magnificat dove con il nome ci rivela come accogliere il Bimbo nato per noi: “L'anima mia magnifica il Signore e il mio spirito esulta di Dio mio salvatore” (Lc 1, 46 – 47). “Magnifica”, rende grande, ma come si può rendere grande Dio? Eppure Maria l'ha nutrito di sé, l'ha cresciuto e gli ha dischiuso il mondo...

Ma anche “esultare in Dio” non è cosa facile: bisogna essere in Lui, dimorare in Lui, essere dentro il suo disegno...

Qual è dunque quel nome che ci permette di accoglierlo così? Ce lo ha detto Maria: “Dio mio salvatore”, Gesù, “Dio salva”.

Sì, Dio salva e può divenire sempre più grande, può crescere in noi e intorno a noi, quanto più lo facciamo essere nostro salvatore, quanto più lo nutriamo del nostro essere domanda di salvezza, quanto più gli dischiudiamo il mondo della nostra vita, delle nostre relazioni, della nostra città perché vi entri come salvatore, quanto più lo facciamo entrare nei nostri pensieri, nei nostri affetti, nei nostri gesti, nelle nostre scelte. Sì, Dio salva, e noi possiamo entrare nella sua salvezza ed esultare in Lui, possiamo portargli tutto di noi e dimorare in Lui prima di essere perfetti, senza difetti o ferite... quanti pochi sono i luoghi, le relazioni, gli incontri in cui possiamo essere totalmente noi stessi senza maschere né divisioni: lì c'è esultanza!

Il suo nome è “Dio salva”: allora veramente “accogliamo, o Dio, la tua misericordia in mezzo al tuo popolo”.



Attualità

QUESTO SPECIALISSIMO NATALE

Sotto l'albero, la misericordia

di Giampaolo Cottini

Qualche anno fa la pubblicità di un noto panettone iniziava con la frase “il Natale quando arriva, arriva”, ed anche quest'anno giunge il 25 dicembre quasi di sorpresa, cogliendo più la nostra distrazione o le nostre preoccupazioni che non un'attesa attenta e preparata. In questi ultimi anni, tuttavia, la crisi ha forse obbligato a ripensare al significato religioso di questa festa, mettendo in ombra alcuni aspetti consumistici cui eravamo abituati, e richiamando piuttosto il senso della contemplazione del mistero della Nascita di Gesù.

Siamo aiutati in questo dall'apertura dell'anno del Giubileo della Misericordia, che ci offre l'opportunità di immedesimarci nel significato dell'Incarnazione passando attraverso il gesto

del varcare la Porta Santa, che richiama il senso dell'inizio della vita scaturita dalla nascita di Cristo. C'è sempre da varcare una soglia per entrare in un luogo e Cristo è entrato nell'esistenza dalla porta stretta e rischiosa del suo nascere, nelle condizioni di pericolo e difficoltà che ogni bambino affronta, identificandosi con tutto l'umano in ogni suo frammento. Perciò, la “cifra” del Natale è anzitutto un “venire incontro” come ha fatto il Bambino di Betlemme, che si è scomodato a lasciare la condizione sicura di Dio per abbracciare tutti noi, uno per uno, solo per farci entrare con Lui nella vera casa per cui siamo fatti.

Ma nella casa si può entrare solo perché si è accolti dal padrone di casa, che apre le braccia all'ospite che porta con sé i suoi doni, come fecero con semplicità i pastori o i Magi offrendo al Bambino, accanto al gesto di adorazione, i doni di benvenuto nella vita. Nascere è una festa e perciò chiede luce e gioia, nello scambio relazionale tra chi giunge portando il miracolo del suo esistere gratuitamente e chi si prende cura della sua esistenza di neonato. Come ricorda la recente riflessione sino-



dale sulla famiglia, la comunità familiare è coesistente alla persona, proprio come fu per Gesù in quella notte di Natale.

Il Natale è l'accadere di tutto questo in modo eccezionalmente normale,

tanto che non è solo il "venire incontro" di un nuovo essere, ma è molto di più, la manifestazione dell'abbraccio misericordioso di Dio. Dio non vuole solo incontrarci e collocarci nella relazione con Lui, ma nel Bambino di Betlemme "è" uno di noi con l'affezione di un cuore commosso della nostra miseria, tanto da perdonare il nostro peccato e strapparci dal nostro male. Nel perdono il Padre viene incontro potendo finalmente fare quello che desidera: esserci vicino sino alla somiglianza totale del

Figlio ad ogni uomo. Così la porta che la nascita apre alla vita è porta di misericordia e di pace ed invita a godere della bellezza dell'umano nella concordia della sacra famiglia.

È come se in questo difficile passaggio della storia dell'umanità fossimo dunque chiamati alla nuova creazione di cui il Natale è la prima realizzazione integrale, e le parole "pace in terra" potessero trovare il loro realizzarsi non in una dottrina religiosa, ma nell'evento stesso della storia umana di "Dio con noi". Come dice S. Ambrogio, Dio aveva bisogno dell'uomo, tanto che dopo averlo creato si riposò "avendo finalmente qualcuno cui poter perdonare i peccati". Per questo possiamo dire che siamo in prossimità di un Natale "straordinario", dominato dall'evento giubilare. E non si tratta del sogno dolciastro di buoni sentimenti, ma della realtà concreta di un mondo nuovo in cui Cristo è realmente presente ed incarnato.

Con questa coscienza chiara possiamo augurare Buon Natale a tutti, ed in particolare a Papa Francesco e al nostro Arcivescovo Angelo, che ci sono donati oggi come guida sicura per incontrare ogni uomo e gioire del nostro cammino.

Attualità

LETTERA A GESÙ BAMBINO "Porta via l'ipocrisia del mondo"

di Edoardo Zin

Caro Gesù Bambino, è da più di sei decenni che non ti scrivo. Una vita! Tu sai che gli anziani diventano come i bambini e non mi vergogno di dirti che provo nostalgia per i Natali della mia infanzia.

Ricordo benissimo che, piccolo, ai primi di dicembre andavo dal cartolaio a comperare una di quelle letterine tutte contornate da angeli e decorate di lustrini argentati: su quel foglio dovevo scrivere ringraziamenti e scuse. Doni non li chiedevo perché quelli me li avrebbe portati la Befana! Lo schema era sempre uguale: "Grazie per... Scusami se... Ti prometto che...". Mia mamma mi stava accanto, attenta che la "C" di "caro" toccasse bene il rigo superiore o che la "P" di "prometto" non superasse il rigo inferiore. Il pennino cricchiava sul foglio, mentre fuori correva il crudo tempo dell'inverno e la galaverna ingentiliva gli alberi, le siepi, la gramaglia rattroppata. Nella grande cucina ci riscaldava il vecchio, nero e fulgiginoso camino totalmente diverso dal "caminetto" che oggi ingentilisce il salotto di tante case.

Da quei giorni ho fatto tante volte il presepio, ho comperato statuine di gesso che oggi non si trovano più, sono andato in cerca di muschio con i miei figli, ho comperato da un artigiano della Val Gardena una nuova capanna e nuove statuine da un arabo di Betlemme, ho avuto regali su regali, ci siamo scambiati auguri vuoti intrecciati con auguri sinceri, ho sentito suonare campane a festa...

Oggi non si vive più quell'attesa, non si sente più aria di novità, non c'è più il desiderio di bontà. Già agli inizi degli anni sessanta, un bravo scrittore che a me piace scriveva: "Ce n'è troppo di Natale!" e descriveva la baraonda che si respirava nelle strade e nei grandi magazzini così tanto impertinente da fare rientrare in cielo il bue e l'asinello, scesi in terra per esplorare il Natale degli esseri umani.

Ogni anno di più, in barba alla crisi, quel pandemonio è aumentato: schiamazzi si alternano alle stantie nenie del falso pastore, la folla si arresta davanti a ambientazioni cartellonistiche: la neve, il freddo (ma sarà poi vero che tu sei nato in inverno?), gli abeti scintillanti di luci. E poi ci sono gli eventi (li chiamano proprio così, mascherando l'unico evento autentico che ha cambiato il mondo: la tua nascita!): concerti, presepi viventi, mercatini,

l'arrivo di Babbo Natale venuto da lontananze nordiche... Sono indignato per questo natale corrotto e corruttore (sì, indignato, perché il tuo Spirito per molti è una brezza leggera, ma in me soffia come un vento gagliardo e rabbioso!). Sono indignato perché da consumistico il Natale si trasformando in ipocrisia. È l'ipocrisia che regna nel cuore di tanti cristiani che protestano contro gli stranieri accusati di rubarci la nostra identità e che pateticamente cantano "Tu scendi dalle stelle..." davanti a una scuola il cui dirigente scolastico non ha permesso il concertino natalizio. È l'ipocrisia che rode il loro animo colmo di diffidenza e di odio, atteggiamenti non certo cristiani, che possono trasformarsi in risentimento, terreno su cui cresce l'ingiustificata violenza. È l'ipocrisia che li porta a difendere i nostri segni religiosi che vengono strumentalizzati per raccattare qualche voto. Queste donne impellicciate e questi uomini che, una volta all'anno, la notte di Natale, riempiono le nostre chiese e ostentano il loro obolo generoso, versandolo nel cestino delle offerte, avviliscono il Mistero. Tu li salverai lo stesso perché sei misericordioso e magari condannerai me perché sono troppo severo con loro; ma tu mi conosci bene, caro Gesù Bambino, non mi sono mai rassegnato davanti a questa fiera della mondanità e a questa truffa che scambia la tua venuta in terra in occasione di consumo e di spreco.

Non è questo il Natale che ci fa nuovi, quello che ci rivoluziona dentro, quello che ci fa essere uomini che non si annoiano perché hanno a disposizione la novità dell'Eterno. Di te abbiamo fatto un Cristo innocuo, che non disturbi, un Cristo ornamentale, che asseconi i canoni di un'umanità spendacciona. Sono l'eccessivo consumo e lo spreco infatti che offuscano la bellezza del Natale. È questo smodato sperpero che ha tolto ai bambini lo stupore e l'emozione. Non sgranano gli occhi e non schiacciano più il naso contro le vetrine dei giocattoli: ne hanno così tanti a casa...!

La bellezza, poi, si fa col buon gusto più che col danaro. Come vorrei entrare in una chiesa, in questa notte di vigilia, e trovarla sfavillante non di rose di Natale rosse, rose, bianche, dorate, ma decorata con i rami degli abeti, le bacche e le pigne dei nostri boschi, le cortecce dei nostri alberi! La povertà non è squallore! E per quanto riguarda i regali, tu sai, Bambino caro, che mi piace riceverli e farli. Non li rifiuto quando sono espressione di generosità e di umiltà, di attenzione e di accoglienza, di senso



di amicizia e di debito.

La nostalgia, l'indignazione non servirebbero se io (e tu lo sai!) non avessi dentro di me il rimpianto per aver compreso solo in età matura la grandezza del Mistero della tua incarnazione. Sei stato mandato dal Padre per salvarci facendoti uomo come noi: tua madre ha portato in grembo e sentito crescere per nove mesi te che appartenevi al disegno di Dio. Giuseppe, suo sposo, sapeva che tu non eri stato concepito dal suo seme e ha capito, accettato e ubbidito. Ha detto "sì", come Maria, al piano di Dio. Tua madre e Giuseppe non sono come certe coppie d'oggi che desiderano a tutti i costi un figlio, non lo possono avere e pretendono di possederlo, come se fosse un diritto e non un dono del Padre che crea ciò che un uomo e una donna generano. Tua madre ti ha partorito in una notte in una greppia perché "per loro non c'era posto", proprio come oggi decine di donne partoriscono figli sui barconi che attraversano i mari e che trasportano uomini e donne che fuggono dalla guerra e dalla miseria. La tua nascita ha comportato per lei e per Giuseppe

Presente storico

NATIVITÀ NELLA CRIPTA

Gli affreschi del Sacro Monte

di Paola Viotto

Il restauro e la riapertura al pubblico della cripta di Santa Maria del Monte è stato per Varese l'evento culturale dell'anno. Ci sono state scoperte archeologiche importanti, che hanno confermato l'esistenza in questo luogo di un edificio di culto che potrebbe risalire addirittura al V secolo, cioè al momento in cui il Cristianesimo iniziava a diffondersi nel contado. Sono stati riportati alla luce affreschi di cui si ignorava l'esistenza, tra cui il quattrocentesco ex-voto di un prigioniero che ringrazia la Vergine per la sua liberazione. Sono stati infine restaurati gli affreschi trecenteschi della cripta propriamente detta, che hanno acquistato una nuova leggibilità. Tra di essi anche la ben nota lunetta della Natività, opera di un pittore locale, che ripropone con uno stile ingenuo e popolare elementi della tradizione iconografica bizantina, rifacendosi sia al Vangelo secondo Luca che ai testi degli Apocrifi.

La scena è dipinta in uno spazio asimmetrico, condizionato dalla presenza di un ingresso che occupa la metà sinistra. Il pittore lo riempie quasi totalmente con un sfondo di rocce, bianche contro il blu scuro del cielo. A destra, nel punto più ampio della lunetta, c'è la figura di Maria, che diventa il punto focale della composizione. Diversamente da come siamo abituati a vedere nelle statuette dei presepi, non è inginocchiata in adorazione, ma si riposa seduta a terra appoggiata ad un cuscino. Accanto a lei c'è il Bambino, strettamente fasciato e deposto nella mangiatoia, su cui si affacciano l'asino e il bue. Tutte le altre figure sono in scala minore, compreso Giuseppe, in disparte nell'angolo in basso a sinistra.

Questa disposizione che rispecchia la logica delle icone, in cui le proporzioni delle figure dipendono dalla loro importanza e non dalla realtà, sottolinea la centralità di Cristo e di Maria.

Storia

IL MIRACOLO DI QUELLA NOTTE

L'avventura che visse Mario Ossola

di Camillo Massimo Fiori

La sera della vigilia di Natale del 1944 qualcuno suonò il campanello nella casa di viale Sant'Antonio, piuttosto fuori mano rispetto al non lontano centro di Varese. Il padrone di

sacrifici, notti in bianco, ansie, pesi.

Questa notte non è un evento scontato, ma ci riporta al cuore della nostra fede. Non è una storia privata, ma la storia del mondo. Tu sei qui con noi, ogni giorno come il giorno della tua nascita a Betlemme.

Vieni, caro Gesù, nella nudità per dirci che la sola ricchezza è l'uomo. Nasci, piccolo bambino, fra gli oppressi per dirci che qualsiasi persona è preziosa perché carne come la tua. Vieni a reprimere le umiliazioni di tanti poveri che perdono la loro dignità, la miseria di tanti ricchi, la rassegnazione di tanti annoiati, la mediocre superbia dei potenti di turno. Vieni a trasformare questa società che per arrivare a te deve ritrovare l'uomo, che non è atea perché non crede più in te, che sei l'invisibile, ma perché non ama più l'uomo che gli è accanto. Vieni a soccorrere la tua chiesa che amo come madre e maestra purché sia povera come tu la vuoi, vicina ai poveri, innamorata dei poveri.

Tu non puoi non venire. È così la legge dell'amore.

La ricchezza di motivi simbolici si esprime in ogni particolare. Le fasce di Gesù ricordano il sudario in cui sarà deposto dopo la Crocefissione e la mangiatoia è sagomata quasi come una bara, ricordando allo spettatore la futura Passione. L'asino e il bue alludono invece rispettivamente, secondo la lettura che è davanti i padri della Chiesa, ai pagani e al popolo ebraico, ribadendo così che Cristo è nato per tutti.

La scena dell'annuncio ai pastori, nella parte sinistra della lunetta, su rifà invece esplicitamente al Vangelo di Luca, semplificandolo. Il pastore infatti è uno solo, con i piedi scalzi in mezzo alle pecore sparse tra le rocce da cui spuntano pochi fili d'erba. Nel momento in cui l'angelo arriva in volo dall'alto è intento a soffiare in una cornamusa, tocco realistico accentuato dall'abbigliamento che riproduce gli abiti in uso nel trecento.

Dai Vangeli apocrifi viene invece l'episodio rappresentato in basso, dove due levatrici fanno il bagno al Bambino. Gesù, più grande delle donne che gli stanno a lato, ha già le fattezze di un piccolo adulto. La sua divinità è messa in risalto non solo dalla consueta



aureola con la croce, ma anche dal gesto di benedire con la mano destra. Quella che in apparenza sembrava essere una scenetta di vita domestica assume così una solennità sacrale, e allude al sacramento del Battesimo.

Nel complesso degli affreschi della cripta la Natività non è una scena isolata, ma fa parte di un percorso di meditazione che parte con l'Annunciazione e culmina con la Crocefissione e la Resurrezione, mentre tutt'intorno le figure dei Santi richiamano la storia della Chiesa. Opera di pittori diversi, segnate dal tempo e dai graffiti tracciati dai devoti, queste immagini testimoniano in modo eloquente la fede delle persone che nei secoli hanno pregato in questo luogo. Il periodo del Natale è una buona occasione per una visita alla loro riscoperta.

casa, signor Colombo, titolare del rinomato studio fotografico di via San Martino, aprì la porta con titubanza e cautela dati i tempi tristi in cui si viveva allora. La gioia si stampò sul suo volto quando vide che l'ospite inatteso era l'amato nipote Mario Ossola. Il giovane era stato arrestato dai fascisti nell'Ottobre precedente perché sospetto di attività illegale contro il regime insieme a tutto il comitato clandestino della Democrazia Cristiana. Per non dare nell'occhio i giovani cattolici si riunivano nel convento dei Francescani in viale Borri, quello sì lontano e isola-



Le forze della Liberazione sfilano a Varese nel 1945

mandarono nel carcere di San Vittore. Dopo alcune settimane di detenzione fu destinato ai campi di concentramento in Germania ma durante il trasporto accadde una serie di fatti che ha dell'incredibile. I detenuti erano stati fatti salire su un vecchio autobus "articolato" e durante il viaggio, il giovane Ossola aveva notato che la giuntura tra i due corpi dell'antiquato veicolo si stava sfilacciando e prontamente si dette da fare per ampliare la breccia. In un momento di distrazione delle guardie Mario si buttò dalla corriera e, pur ammaccato, si trovò libero. Raggiunse con qualche fatica Milano dove cercò invano ospitalità e fu costretto a girovagare in una città paralizzata dal terrore.

to, per discutere di libertà e per metterla in pratica con coraggiose azioni che sottrassero alcuni perseguitati dalle mani dei loro aguzzini. Le spie fasciste erano però state allertate e pur non disponendo di prove certe arrestarono il giovane studente in medicina nella abitazione di famiglia di via Cavour e lo

Fu nuovamente raggiunto e arrestato da un gruppo di "repubblicani" che senza indugio schierarono il gruppetto di presunti renitenti coinvolti nella "retata" contro il muro di un edificio per la immediata fucilazione. Mario si rese conto che era giunto il momento della fine: chiuse gli occhi e raccomandò la propria anima a Dio. Sfinito per la stanchezza e l'emozione si appoggiò alla parete, anzi ad una porta la quale non era chiusa a chiave e alla pressione del suo corpo si aprì facendolo scivolare dentro l'edificio mentre i mitra falciavano gli altri compagni di sventura. Forse svenne e non si rese conto di essere l'unico sopravvissuto tra una decina di morti ammazzati. Poi prese il treno e raggiunse Varese ma non l'abitazione familiare che temeva fosse sorvegliata dalla polizia ma quella degli zii Colombo i quali, tramite un telefono amico, informarono i genitori. Fu il più bel regalo di Natale che mamma e papà Ossola ricevettero nella loro vita. Mario Ossola è oggi ricordato come uno dei più validi e apprezzati sindaci del capoluogo ma la morte, a cui era sfuggito nel lontano 1944, si riprese la sua rivincita con un tumore ai polmoni che lo colpì, a soli 61 anni, nel 1986. Lui, che era un grande tisiologo, direttore del Consorzio Antitubercolare, si fece l'auto-diagnosi e prevedde esattamente il breve tempo che lo separava dall'eternità. In questa santa notte gli dedico questo ricordo affettuoso e riconoscente.

Inoltre su www.rmfonline.it di questa settimana:

Storia

REVIVAL DELLA NOSTALGIA

di Valerio Crugnola

Attualità

COME SARÀ IL 2016?

di Gianfranco Fabi

Cara Varese

**PASTORI E CORNAMUSE?
NON IN POLITICA**

di Pier Fausto Vedani

Garibalderie

EPOCA DI LUMINARIE VERBALI

di Roberto Gervasini

Cultura

FESTA DELL'INVERNO

di Maniglio Botti

Apologie paradossali

LO SFATICATO DENTRO DI NOI

di Costante Portatadino

Società

ACCOGLIENTE E FRATERNA

di Luisa Oprandi

Parole

FRASI DA CANCELLARE

di Margherita Giromini

Cultura

IL VIVERE GIUSTO

di Luisa Negri

Società

SOLIDARIETÀ TUTTO L'ANNO

di Francesco Spatola

Noterelle

PAURE, TRIBOLAZIONI, PIANTI

di Emilio Corbetta

In confidenza

ALLE FRONTIERE ESISTENZIALI

di don Erminio Villa

Attualità

CLOCHARD: MAPPA E QUESITI

di Arturo Bortoluzzi

Cultura

PERCHÉ IL PRESEPE

di Vincenzo Ciaraffa

Attualità

IL SEGRETO DELLA VITA

di Felice Magnani

Cultura

IL FIORE DI DICEMBRE

di Barbara Majorino

Cultura

ANNUNCIO E RIANNUNCIO CRISTIANO

di Robi Ronza

Chiesa

ULTIMA CHIAMATA

di don Ernesto Mandelli

Urbi et Orbi

MEMORIA DI GUARESCHI

di Paolo Cremonesi

Il Viaggio

LA "CASA" DOVE LUI NACQUE

di Gioia Gentile

Società

PANETTONE SACRO E PROFANO

di Sergio Redaelli

Sport

IL DOLCE DEL "CUMENDA"

di Ettore Pagani

**AUGURI DI BUONE FESTE
RMFONLINE TORNERA' DOPO L'EPIFANIA**

RMFonline.it



Radio Missione Franciscana

Visita il sito

www.rmfonline.it

per leggere la versione completa.

Editore/proprietario: Giovanni Terruzzi - Viale Luigi Borri 109 - 21100 Varese (VA) tel. 0332-264266

Direttore: Massimo Lodi

Reg.n. 937 del 17/11/08 - Registro stampa del Tribunale di Varese